

Le parole fanno la differenza, impariamo a usarle

Cristina Dell'Acqua

Parliamo come pensiamo. Non è mai troppo tardi per arricchire il nostro vocabolario e non è mai troppo presto per nutrire quello dei nostri giovani. Quando? Ogni giorno, a scuola. *La parola è una grande signora che con un corpo piccolo e invisibile compie le opere più divine*, dice il sofista Gorgia (IV sec. a.C.) nell'Encomio di Elena. Un pezzo di bravura, molto educativo sul potere della parola: può comunicare tutto e il contrario di tutto. E se è povera può trasformarsi in violenza, altra forma di comunicazione.

Per Greci era *logos*, dal verbo *lego*, che contiene un mondo, dal raccogliere al dire. La parola è il raccolto di pensieri e ragionamenti unito a una certa *eleganza*, che significa *scelta*. E la forma è già contenuta. Parlavamo di banchi di scuola: per dialogare (che sempre deriva da *lego*) e seminare il senso delle parole e della logica, ancora da *lego*, e non si chiama così per caso. Che si parli di matematica o di latino è sempre la grammatica del pensiero. Quello che i nostri giovani non ci dicono a parole è custodito anche in un loro linguaggio fatto di modi di dire, musica, serie televisive. Non è un delitto (anzi!). Le parole fanno la differenza anche nell'animo di chi le pronuncia.

Osiamo con i nostri alunni. Insegnare ad *allineare lingua e mente*, - come diceva Cicerone, e anche lui ci sapeva fare con le parole - è un valore.

Quando leggiamo che, alla luce dell'ultimo rapporto Censis, *il nostro sistema d'istruzione è diventato fabbrica di ignoranti* consideriamo di dover ripartire dalla scuola. E ri-cominciamo. Anche dalle parole.